

La chimera del decreto Sviluppo

Massimo Riva

Gia suonava parecchio ampollosa chiamare Decreto Sviluppo l'insieme delle misure predisposte dal ministero omonimo e anticipate nei giorni scorsi. In un paese che si avvia a chiudere l'anno con un calo del Pil intorno al punto e mezzo percentuale, ben più vigorosi interventi sarebbero necessari per rimettere in moto il circuito investimenti-occupazione-consumi. Ora poi che i paletti posti dalla Ragioneria minacciano di tagliare drasticamente il volume dei finanziamenti a disposizione, il rischio è che il tanto atteso provvedimento si riduca alla classica aspirina somministrata a un malato terminale. Intendiamoci: le obiezioni avanzate dai burocrati di Via XX Settembre non sono trascurabili.

segue a pagina 10

Più che mai proprio di questi tempi è indispensabile che ogni previsione di spesa sia accompagnata dall'indicazione certa e argomentata sia dei suoi oneri effettivi sia dei mezzi con cui farvi fronte. La coperta della finanza pubblica è corta, anzi cortissima, e con questa realtà è necessario fare i conti. Se la questione fosse da leggere soltanto in questi termini i tecnici della Ragioneria avrebbero ragioni da vendere.

Poiché l'obiettivo della crescita è diventato ormai altrettanto importante per la tenuta del paese dell'esigenza di risanamento dei conti, occorre anche dire che l'argomento della coperta corta non può e non deve essere considerato come un vincolo immutabile che un destino cinico e baro impone all'Italia. Chi la pensa così asseconda una visione ottusa, rinunciataria, miseramente burocratica del problema. Che merita, viceversa, di essere affrontato in termini più dinamici in entrambi i suoi versanti: quello interno e quello esterno al paese.

Quanto al primo va ricordato che, sotto la maschera del rigore indossata ora dai tecnici del mini-

stero dell'Economia, si nasconde anche un atteggiamento di ragionieristica sudditanza alla realtà contabile di una spesa pubblica che continua a divorare risorse obbedendo a consuetudini di spesa (sovente anche di vero e proprio spreco) che i burocrati di Via XX Settembre hanno lasciato consolidare nel tempo e continuano a lasciar correre senza colpo ferire. Non c'è memoria, passata o recente, di iniziative della Ragioneria per promuovere una riqualificazione delle uscite dello Stato al fine di reperire maggiori risorse da destinare a misure di stimolo all'economia. C'è, questa sì piuttosto, memoria di una difesa sotterranea delle proprie prerogative di discrezionalità nella gestione dei capitoli più elastici del bilancio.

Tanto che perfino il cosiddetto "governo dei tecnici" si è trovato costretto a ricorrere alla nomina di un commissario straordinario per la revisione della spesa nella speranza di riuscire così a bypassare le resistenze o comunque l'indolenza su questo terreno della struttura burocratica ministeriale. Che dopo un simile atto di manifesta sfiducia nei loro confronti, i funzionari del Tesoro non sappiano avere uno scatto di respicenza e insistano nel comportarsi da meri contabili ha dell'incredibile. Dopo tutto non si chiede loro di reperire in fretta quei quattro/cinque miliardi che Enrico Bondi è impegnato a trovare per scongiurare la micidiale tagliola di un aumento dell'Iva in autunno. Per dare un po' più di sostanza al già debole Decreto Sviluppo si tratta di cercare nelle pieghe del bilancio qualche centinaio di milioni: chi non li sa trovare (ovviamente a danno di qualche altro capitolo di spesa) dovrebbe cambiare mestiere.

Il nodo della coperta corta ha però anche un risvolto esterno al paese. Per scioglierlo in dimensioni davvero significative per la crescita occorre che cambi di segno la politica europea fin qui condotta. A livello nazionale, infatti, si può escogitare qualche palliativo (come il decreto Passera) ma non c'è spazio per coltivare l'illusione della ripresa in un paese solo. Mario Monti, per esempio, si sta battendo per l'introduzione della cosiddetta "golden rule" ovvero affinché le spese per investimenti non siano considerate agli effetti del pareggio di bilancio. E' una delle strade da battere con risolutezza insieme alla Francia di Hollande. Ma per dare forza politica a questa e altre ipotesi occorre che i partiti di sostegno al governo sappiano alzare lo sguardo sopra le loro be-

ghe da cortile domestico per occuparsi della vera e decisiva guerra che si sta combattendo in Europa. Purtroppo, come per i contabili ministeriali, anche per gran parte della classe politica la coperta più corta è quella che limita la loro visione dei problemi.

Sviluppo, la coperta sempre più corta

